

ecclesia

ANNO XVIII
Numero 158

PERIODICO DELLA PARROCCHIA SANTI PIETRO E PAOLO
Via Dante, 25 - OPERA - Telefono 02/57600310 - email: opera@chiesadimilano.it

28 Giugno 2009

La catechesi

Tutto faccio per il Vangelo

A conclusione di un anno pastorale di catechesi sul servizio, riproponiamo alcuni passaggi delle riflessioni di Don Marcellino, cappellano delle carceri di Opera

In preparazione alla Festa patronale e a conclusione di un anno pastorale di catechesi sul servizio, Don Marcellino Brivio è venuto a condividere L'insegnamento di Paolo con noi, che siamo imprigionati in una cultura a volte molto chiusa. Ci è sembrata una proposta molto viva e sostanziale.

Nella prima parte si è soffermato sull'apostolo Paolo, al quale sta a cuore che il vangelo possa incrociare tutte le situazioni umane; per questo Paolo non parte da situazioni di normalità o di affinità, bensì parte dal di fuori della cerchia, anche dalle carceri, perché partendo da là ci stanno tutti, proprio tutti.

"Se parti dai tuoi non so se ci stanno tutti...". Tuttavia sperimentiamo una disparità enorme tra l'altezza e la bellezza del vangelo e la povertà delle condizioni strutturali (povere mani e povero cuore... "l'amore di Dio contenuto in vasi di creta").

Due testi sono ispiratori per comprendere bene Paolo: Filippesi 1,12-18 e Corinti 5, 14. Paolo è in galera e sa riconoscere che le sue vicende sono a vantaggio del Vangelo: "io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene". Gli spunti per la riflessione sono stati raccolti in quattro domande:

1. Dov'è la fonte del suo servizio all'annuncio del

vangelo? Paolo sa che siamo solo collaboratori di Dio, servitori del suo amore gratuito. Dio è grazia, bontà, benevolenza, gratuità. Dio attrae, trasforma, a partire dall'amore, ci cambia dall'interno, ci aiuta a partecipare a questo amore gratuito.

2. Come si attua questo servizio? Primo confidando che ogni occasione è una opportunità, non ci sono situazioni buone, fuori si dentro no; niente è perduto, anche in carcere. E poi credendo con fermezza che Dio sa trarre cose buone da cose cattive: Paolo ben lo sa 'io ero peccatore ora sono salvato'. La

dimensione della speranza: a Dio tutto è possibile.

3. In quale contesto servire? Paolo ha rischiato parecchie volte, in condizioni faticose non sempre favorevoli, che a volte ti fanno perdere la voglia (le comunità non vogliono lavorare insieme, arriva un nuovo responsabile

ORARIO SANTE MESSE FESTIVE

Per i mesi
di luglio e agosto
SABATO

ore 18

DOMENICA

ore 8, 10.30

e 18

al Santuario

ore 11.30

EDITORIALE

VIVERE IL DONO

E' iniziato il periodo estivo: per molti di relax, di meritate vacanze, di tempo dato per ricrearsi, immergendosi nel creato, in culture di altre terre e popoli.

Ecco il tempo propizio per vivere il dono, la dimensione della gratuità, del tempo per le relazioni, della riconoscenza.

Anche come comunità cristiana, dopo un anno di riflessione sul servizio, tonifichiamo il nostro spirito,

le nostre persone meditando sul dono.

Recuperiamo dinamiche comunitarie per riappropriarci di relazioni interpersonali che ci tolgano da sistemi di vita basati sulla ricerca affannosa dell'interesse o sulla efficacia funzionale delle nostre azioni.

Il dono è reciprocità perché crea relazione,

addirittura auto-identità perché esprime la persona, e perfino trascendenza, perché oltre che venire da una intenzionalità invisibile va ben oltre la reciprocità del tra due.

Il dono cambia la vita; non è più possibile ritornare semplicemente quelli di prima.

Il donare si differenzia da ogni trasferimento di beni, dal rinunciare a dare via qualcosa; infatti con il gesto del rimettere e a volte del lasciare, dello scordare e a volte dello sperperare, non si vuole porre l'altro in una condizione di debito o di imbarazzo.

Il dono nasce dall'amore; il dono è fatto generosamente senza fatica;

il dono finisce nel cuore della libertà del fratello e della sorella.

Una giovane dopo una telefonata della mamma, che da anni non incontrava, con riconoscenza e lacrimucce confidava:

"Voglio vivere il dono".

Bello! Così sia per tutti!

don Olinto

Preghiamo così

Un solo pane, un solo corpo

La preghiera finale del card. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, pronunciata durante le celebrazioni del Corpus Domini

Signore Gesù, tu ci hai donato e continuamente ci doni il Santissimo Sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue per fare anche di noi il tuo corpo. [...] Questo è tuo dono d'amore, tua libera e gratuita iniziativa, tua sorprendente grazia: dono, iniziativa e grazia che sprigionano una misteriosa forza d'attrazione in un mondo come il nostro così bisognoso di unità. [...].

Per questo ti preghiamo: "un solo pane, un solo corpo"! Sia questo il volto dei tuoi discepoli, o Signore! Sia la tua Chiesa segno e strumento dell'unità delle nostre famiglie, delle nostre comuni-

tà, di tutto il genere umano! Signore Gesù, tu ci hai donato e continuamente ci doni il Santissimo Sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue per fare anche di noi il tuo corpo. Il tuo dono, la tua iniziativa, la tua grazia chiedono di essere da noi accolti, custoditi e vissuti con fedeltà e generosità. Per questo vogliamo far tesoro dell'ammonimento di Paolo. Vogliamo lasciare dietro le spalle l'atteggiamento indegno di chi mangia e beve «senza riconoscere il corpo del Signore», l'atteggiamento di chi si accosta all'Eucaristia senza accorgersi che quel mangia-

re e quel bere significa e crea inserimento pieno nell'unico tuo corpo. Vogliamo lasciare dietro le spalle i pregiudizi, le malignità, le gelosie, le invidie, le contrapposizioni che ci rendono pungenti, duri, incapaci di trattarci come fratelli e sorelle e di accogliere le diversità che sono tra noi.

Per questo ti supplichiamo: "un solo pane, un solo corpo"! Sia questo il volto dei tuoi discepoli, o Signore! Purifica la tua Chiesa, riempila del tuo splendore e brucia al fuoco del tuo amore le meschinità e le infedeltà che offuscano il suo volto! Signore Gesù, tu ci hai donato e continuamente ci doni il Santissimo Sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue per fare anche di noi il tuo corpo. Desideriamo che nel-

le membra di questo tuo corpo fluisca sovrabbondante la tua carità, che è la vera anima di tutto quanto si fa nella Chiesa, dal dono eroico della vita dei martiri ai gesti più piccoli, umili, silenziosi e nascosti di amore e di dedizione di sé, che è il principio e la forza dello slancio missionario di cui deve vibrare la nostra fede. Quella carità senza la quale anche il gesto più clamoroso resta privo di valore e che rende luminosi e gioiosi il più piccolo sorriso, il più semplice grazie, la più sommessa consolazione.

Per questo ti invochiamo: "un solo pane, un solo corpo"! Sia questo il volto dei tuoi discepoli, o Signore! Fluisca come linfa la tua carità nel tuo corpo che è la Chiesa, per la vita del mondo! Signore Gesù, tu ci hai donato e continuamente ci doni il Santissimo Sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue per fare anche di noi il tuo corpo. Quando tutto sarà passato, sola rimarrà la carità che l'Eucaristia ci pone nel cuore. Essa già oggi fa intravedere il domani eterno. Dall'Ostia eucaristica promana una luce che anticipa lo splendore della gloria futura: ogni atto di dedizione, ogni gesto di carità, ogni scelta d'amore trovano qui la loro sorgente e portano in se stessi la promessa del futuro di Dio e anticipano la pienezza della gioia propria della beatitudine che non conosce tramonto.

Per questo ti chiediamo: "un solo pane, un solo corpo"! Sia questo il volto dei tuoi discepoli, o Signore! Donaci sempre questo pane, fonte di vita eterna e pegno della

Le parole del papa

"Vengo da pellegrino di pace"

Alcuni frammenti del discorso di congedo di Benedetto XVI dal viaggio in Terra Santa, pronunciato all'Aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv il 15 maggio 2009

Desidero sottolineare che sono venuto a visitare questo Paese da amico degli Israeliani, così come sono amico del Popolo Palestinese. Gli amici amano trascorrere del tempo in reciproca compagnia e si affliggono profondamente nel vedere l'altro soffrire. Nessun amico degli Israeliani e dei Palestinesi può evitare di rattristarsi per la continua tensione fra i vostri due popoli. Nessun amico può fare a meno di piangere per le sofferenze e le perdite di vite umane che entrambi i popoli hanno subito negli ultimi sei decenni. Mi consenta di rivolgere questo appello a tutto il popolo di queste terre: Non più spargimento di sangue! Non più scontri! Non più terrorismo! Non più guerra! Rompiamo invece il circolo vizioso della violenza. Possa instaurarsi una pace dura-

tura basata sulla giustizia, vi sia vera riconciliazione e risanamento.

Sia universalmente riconosciuto che lo Stato di Israele ha il diritto di esistere e di godere pace e sicurezza entro confini internazionalmente riconosciuti. Sia ugualmente riconosciuto che il Popolo palestinese ha il diritto a una patria indipendente sovrana, a vivere con dignità e a viaggiare liberamente. Che la "two-state solution" (la soluzione di due Stati) divenga realtà e non rimanga un sogno. E che la pace possa diffondersi da queste terre; possano essere "luce per le Nazioni" (Is 42,6), recando speranza alle molte altre regioni che sono colpite da conflitti. Una delle visioni più tristi per me durante la visita a queste terre è stato il muro. Mentre lo costeggiavo, ho pregato per un futuro in cui i popoli della Terra Santa possano vivere insieme in pace e armonia senza la necessità di simili strumenti di sicurezza e di separazione, ma rispettandosi reciprocamente e fidandosi l'uno dell'altro, nella rinuncia ad ogni forma di violenza e di aggressione. ... assicuro che le mie preghiere e le preghiere dei cattolici di tutto il mondo ... Siate certi di essere ricordati con affetto nelle mie preghiere. A tutti dico: grazie e che il Signore sia con voi. *Shalom!*

Paolo ci scrive/10

Speriamo nel Vangelo! Guardiamo a Gesù!

A conclusione dell'anno paolino, riceviamo e pubblichiamo una breve "epistola" ai giovani di Opera, incoraggiandoli alla speranza

Care ragazze e cari giovani, questa è la decima e ultima epistola, come quelle che Paolo mandava ai suoi amici; una lettera che vorrebbe parlare al vostro cuore. Poniamo la nostra speranza nel vangelo che rivela il Dio vivente. Guardiamo a Gesù! Il vangelo è sempre giovane. Gesù che riempie il vangelo, che comunica insegnamenti di vita, che compie azioni meravigliose era giovane come voi. spesso lo immaginiamo o bambino o adulto ... eppure non era così ... era giovane, pieno di ideali ... con la vita aperta davanti. Il Dio di Gesù è un eterno giovane.

Ricercatori e testimoni di una grande speranza.

Anche Paolo era un giovane, come voi, era bisognoso di una speranza salda e affidabile. Era un giovane che guardava al futuro con grandi aspetta-

tive, ideali, sogni, progetti. Le sue decisioni e domande che sprigionavano entusiasmo e tenacia incontrarono un evento decisivo subito dopo i vent'anni (gli studiosi dicono dai 20 ai 25 anni di età) sulla via di Damasco quando era a cavallo (di buona prestanza anche se piccoletto) e animato da intenti alquanto bellici (era un focoso). Il giovane Saulo aveva già subito uno shock al martirio di Stefano; non sappiamo di quali altre ferite, sofferenze, condizioni di ingiustizie, esperienze negative o traumatiche vissute sicuramente nel suo cuore cresce il desiderio e la ricerca del volto autentico di Dio, di un incontro che lo rigeneri nel profondo. lo dice bene: " Questa vita che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (Gal 2,20).

(Continua da pagina 1)

che distrugge ciò che è stato compiuto dal predecessore, picchiato, ritmi diversi), ma il ministero non viene meno, perché il mio nutrimento è la Parola di verità e l'amore del Signore. Le circostanze non sono tutto. Il valore di una persona è quella davanti a Dio e che il nostro cuore si orienti al Suo.

4. Il criterio per valutare il mio servizio è la Pasqua di Cristo, Lui è passato attraverso l'esperienza del male, eppure Lui è rimasto buono, nonostante il male che gli hanno fatto. Si è assunto il male e non lo ha spazzato via. La sorgente è la grazia di Dio gratuita, apprezzata, a caro prezzo; che diventa criterio di valutazione della nostra vita: l'amore gratuito di Dio e devo seminare in giro il profumo della gratuità di Dio.

Nella seconda parte Don Marcellino è arrivato alle 'sue prigioni', in realtà per aiutarci a scoprire anche le nostre. Lo ha fatto attraverso cinque spunti di riflessione:

1. dovremmo cambiare l'idea e la considerazione della giustizia come 'Tu

hai sbagliato e adesso paghi' o 'Tu hai fatto questo e io ti faccio questo'. Dovremmo noi cristiani partire dalla valutazione di Dio e non inchiodare nessuno al suo passato.

2. valorizzare il bene: nel carcere si fa esperienza del male, e a volte il carcere ne aggiunge altrettanto. Il dovere è dar valore a quella realtà di bene, come avviene dal semplice darsi una mano al rispetto tra le persone in cella.

3. gratuità e risultati: Dio non misura il tempo dell'uomo, anche Lui cerca di assomigliare un po' a noi. In carcere non ci sono le ferie per i carcerati: ogni giorno è lo stesso, per decenni.

4. atteggiamento fondamentale: la fede che dice che noi non siamo altro, soltanto collaboratori della grazia di Dio. Credere che il Signore sta lavorando nella terra dell'umanità, Lui è sepolto e sta facendo fiorire germogli pasquali e che questi sono già realtà.

5. la centralità della dimensione relazionale: non strutture, persone, situazioni, famiglie, nomi, vivere col cuore, con valenza affettiva, le persone. In carcere bisogna passare dal valore alle

La grande speranza in Gesù.

Per Paolo la speranza non è solo un ideale o un sentimento, ma una persona viva Gesù Cristo. Così scrive al discepolo Timoteo "Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente" (1 Tm 4,10). Il 'Dio vivente' è Gesù Cristo risorto e presente nel mondo, quello che ha insegnato e vissuto solo per amore. E' Lui la vera speranza: Lui che vive con noi e in noi, che conosciamo sempre meglio amando e che rimane nei cuori grazie a ciò che si condivide. Appena me ne voglio impossessare se ne squaglia. Non vuole essere trattenuto gelosamente. È così... e i giovani d'oggi lo capiscono.

Amici di Paolo.

Si può. Per questo coltiva una presenza ulteriore, una luce del cuore, un amore che sazia. Abbi cura dell'interiorità e di avere un buon carattere. Infine apriti gli orizzonti e proponiti professionalità dense eticamente (non fare il rampante anche tu!).

Carissimi la giovinezza di Gesù e di Paolo, la creatività di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi! un abbraccio fraterno dalle sorelle e dai fratelli del Pastoral Team

Pellegrinaggio alla Santa

Paola Elisabetta Cerioli
16 luglio 2009
a Comonte di Seriate (Bg)

Programma

ore 9 - partenza in pullman
ore 10 - visita alla villa e alla casa della santa
ore 11.30 - meditazione e testimonianza
ore 12.30 - pranzo
ore 14.30 - santa messa
Ore 15.15 - visita al museo agricolo
ore 17.30 - arrivo a opera
costo euro 25
(pullman 10 euro + pranzo 15 euro)

Iscrivetevi in segreteria!

Scout

I campi, vacanze di branco

Dalla condivisione al servizio, dal senso di responsabilità all'abitudine all'essenziale. Alla vigilia delle partenze estive una guida spiega il senso delle esperienze di vita comunitaria per piccoli e grandi

I campi scout sono accumulati tutti dalle stesse caratteristiche fondamentali: condivisione, divertimento, gioia di stare insieme, essenzialità, autonomia, crescita personale e nella fede... qualsiasi sia l'età dei partecipanti!

I più piccoli, i lupetti, ogni estate si ritrovano una calda mattina di Luglio per partire ogni volta verso una nuova meta. Si va sempre in una comoda, ma essenziale e semplice, casa. Ogni anno dei strani personaggi accolgono i lupetti in un nuovo mondo fantastico, accompagnandoli a fare il giro del mondo in 80 giorni con Phileas Fogg, oppure a battere i tacchi delle scarpette rosse di Dorothy per andare nel fantastico mondo di Oz o per entrare nel paese delle meraviglie di Alice...

Insieme si ascolteranno i racconti, si giocherà e si mangerà condividendo quello che la cambusa prepara; si impareranno le regole di convivenza e a cavarsela da soli: aver cura delle proprie cose, lavarsi e cambiarsi, collaborare per tenere la casa pulita e in ordine, scoprendo la gioia di stare insieme e di poterlo fare avendo a disposizione solo se stessi e gli altri.

I più grandicelli del reparto invece trascorrono due settimane in tenda, i primi giorni costruiscono il tavolo con le panche su cui mangiare e sedersi e durante il campo saranno responsabili di sé, degli altri e nel tenere in

ordine il materiale della squadriglia. Impareranno a condividere gli spazi, ad accendere un fuoco e cucinare, a prendersi cura dei più piccoli e a cavarsela nelle situazioni difficili, come la pioggia che bagna la legna utile per cucinare o il vento che cerca di portar via la tenda.

I più grandi del clan possono scegliere, essendo ormai autonomi, se fare un campo di servizio, in Italia o all'estero, a contatto con i poveri e gli emarginati, per aiutare nella ricostruzione di case e villaggi, fare animazione nei campi profughi o negli orfanotrofi: ovunque vadano vedranno gli occhi pieni di gratitudine di chi è stato aiutato e potranno mettere a disposizione del prossimo tempo, capacità e gioia; oppure possono scegliere di camminare lungo sentieri di montagna, gustando la fatica di raggiungere una meta, la solidarietà, la condivisione dei pasti cucinati sui piccoli fornelli a gas, ascoltando il rumore dei passi stanchi sul sentiero e le voci di chi si incontra lungo la strada.

Questa è l'estate che ogni scout in Italia attende, con entusiasmo, di vivere! E ad ogni ritorno a casa ci si accorge di essere cresciuti e di aver messo nello zaino altre nuove e fantastiche esperienze!

Daniela-Akela

La lettera del vicario

La banalità e i preti

La banalità occupa i discorsi di ogni ora e di ogni ambiente: "Che bel vestito! Che giorno caldo! Hai letto sul giornale che cosa ha fatto questo e quell'altro? Che cosa ha detto questo e quell'altro?". La banalità occupa le chiacchierate tra amici: "Hai visto la partita? E quest'anno per le ferie? Si dice che c'è la crisi, ma guarda che code per andare al mare!". La banalità spesso pervade le discussioni in famiglia: "Non mi piace la minestra. I professori non dovrebbero dare tanti compiti".

In altri tempi la fede nel Signore era minacciata dalla persecuzione violenta: se tu sei cristiano, non puoi essere un buon soldato, non puoi essere un buon cittadino, quindi ti mettiamo a morte. Ai nostri tempi forse la fede è minacciata dalla banalità: l'offerta di infiniti prodotti, il rumore di infinite chiacchiere, la frenesia di infiniti appuntamenti, sembra consumare tutto lo spazio disponibile, occupare tutto il desiderio. Chi è capace di fare silenzio? Chi attribuisce un significato desiderabile all'espressione "vita eterna"? Chi sente attrattiva per una preghiera che si prolunghi in confidenza, in meditazione, in contemplazione? Chi ritiene che la vita sia una vocazione e non solo una coincidenza, un tirare avanti, un insieme di esperienze?

Ma le parole sante della Scrittura e la testimonianza dei santi, dei martiri, visitano la banalità per dirci: "Qui si tratta di scegliere tra la vita e la morte, tra il lasciarsi seppellire dal presente o il coltivare una speranza di felicità eterna". All'inizio dell'"Anno sacerdotale" proposto dal Papa Benedetto XVI è giusto ringraziare per il dono del sacerdozio. Ma noi dai preti che cosa ci aspettiamo? È giusto chiedere ai preti che non disturbino troppo la banalità dei nostri desideri piccoli piccoli, che siano a disposizione per ogni pretesa, che siano apprezzati perché "si sa che sono là e che alla chiesa ci pensano loro"?

Noi invece chiediamo ai preti: aiutateci a scegliere la vita e non la morte, parlateci di *Dio ricco di misericordia che per il grande amore con cui ci ha amati da morti che eravamo per le colpe ci ha fatti rivivere in Cristo* (Ef 2,4-5); insegnateci le vie della preghiera come ingresso sorprendente nel mistero di Dio che ci salva, ci trasfigura ad immagine del suo Figlio, ci rende dimora dello Spirito santo; contagiateci con il desiderio della santità; sostenete il nostro cammino a portare a compimento la nostra vocazione in una testimonianza coraggiosa, in una missione che non si lascia zittire dalla superficialità, dalla stupidità, dall'ostinazione della gente a preferire di essere infelici; consolateci non solo con la benevolenza dell'ascolto, con l'accondiscendenza che ci dà ragione, ma con la speranza della vita eterna che ci rende capaci di osare l'aspettativa della felicità, che già ora vi fa trasalire di gioia nella comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Don Mario il Vicario, viczona6@diocesi.milano.it



NASINSU'

Due momenti di gioco e di relax durante l'oratorio estivo. L'iniziativa della Parrocchia quest'anno coinvolge 330 bambini e 70 animatori per 5 settimane.

Qui sotto, lo storico momento dell'inizio dei lavori per i nuovi campi da gioco.



I venerdì comunitari E-state qui !

3 luglio - anguriata
10 luglio - melun e prosciutto
17 luglio - pizza
24 luglio - salamelle ketchup
31 luglio - gelatata
7 agosto - pan e salam
ORE 20.00

Ci troviamo in oratorio, con bello e brutto tempo, per stare insieme, parlare del + e del - con un po' di musica. Verrà chiesto un contributo spese

BIOGRAFIA DI COMUNITA'

Sostieni e rafforza la fede di genitori, amici e parenti di: Matteo Bandino, Leonardo Bersanetti, Federico Coluccia, Leonardo Lazzaretti, Giulia Peluso, Benedetta Alberti, Elisa Candela, Alessia Silvana Camarda, Matilde Anna Di Matteo, Luca Milia, Alessia Anna Panzoni, Valentina Maria Quinti, Gabriele Startari, Martina Lilia Casablanca, Gaia Miceli, Christian Maniero, **che hanno ricevuto il battesimo.**

Rafforza col tuo spirito i cresimati: Mattia Argiolas, Luca Barbieri, Davide Bellettato, Neill Benavides, Beatrice Maria Benedetti, Gianluca Bertolotti, Luca Bologna, Roberta Cesaroni, Luca Ciceri, Edoardo Cocconi, Giulia Sinjai Concas, Claudio Alb. De Tommaso, Filippo Gianni Degli Espositi, Michela Ferraresi, Simone Frulio, Gianluca Gemelli, Mattia Michele Guastamacchia, Rossano Iovanna, Federica Lanfredi, Leo La Vecchia, Giacomo Liotta, Martina Lombardi, Claudio Maggi, Luca Malaspina, Aurora Marazzi, Federico Martinelli, Lorenzo Maria Meschia, Luca Minafra, Riccardo Monella, Davide Monno, Matteo Olive, Antonio Panella, Martina Pellerito, Marco Valerio Priori, Claudia Rai, Luca Righi, Matteo Roscelli, Matteo Salvagione, Mattia Urcioli, Noemi Varotto, Alessandro Vettore, Luca Garcia Vigano: **che sono stati cresimati da Mons. Luigi Nason.**

Rosalba Augelli, Erica Belli, Giulia Brizzolesi, Ilaria Broglia, Laura Bulfon, Giorgia Canitano, Andrea Cattaneo, Michele M. De Amici, Josef Giuliano Di Fiore, Marcello Duranti, Sophia Facchi, Gaia Fappani, Gaia Farinella, Matteo Ferrari, Martina Fumagalli, Giorgia Galantino, Martina Isabella, Marco Lo Monica, Martina Lucarelli, Stefano Ant. Macrì, Matteo Manzella, Sara Metalla, Aurora Miniaci, Vincenzo Minotta, Chiara Nicolii, Silvia Paschi, Enea Pelucelli, Francesca Pennini, Danilo Petrone, Marco Pirrera, Elisa Pozzi, Antonio Fausto Puledra, Elena Rossi, Paolo Sampellegrii, Dalila Trecca, Luca Lorenzo Verrascina, **che sono stati cresimati da Mons. Eros Monti.**

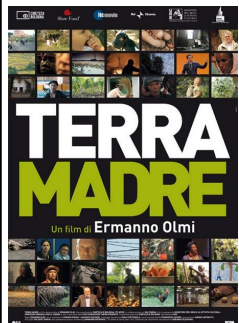
Benedici l'amore di: Saverio Vardaro e Alessia Angelillo, Giorgio Bozzini e Laura Vigano, Massimiliano Verga e Barbara Barbieri, Giuseppe Iavarone e Rosa Pedale, Gabriele Oleotti e Sabrina Emilia Bozzini, Gianluca Riva e Paola Fantucci, Angelo Fiore e Claudia Giorgia Bernardelli, Alberto Bandirali e Ilaria Priori, Alessandro Davide Massimiliano Anelli e Lorenza Anna Balzarini, Ivan Molsiri e Daniela Guerriero, **uniti in matrimonio.**

Accompagna col tuo amore: Agnese Andrioli, mamma Amelia (Don Gilberto), Mirko Lazzaroni, Giuseppe Dovì, Mario Furiosi, mamma Gilda (Elia e Linda), Cesare Marcon, Celestina Priori, Giacinta Uselli, Vincenzo Laguardia, **defunti in questo mese.**

Da leggere/da vedere

Consigli per le vacanze

Al cinema



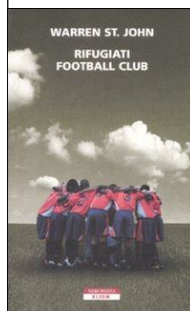
Terra Madre, di Ermanno Olmi. Ormai nelle sale d'essai, è un film documentaristico che parte dall'omonimo evento internazionale del 2006 per dar vita ad assemblee plenarie e incontri informali. Partendo da questo spunto Olmi compie un viaggio tra alcune comunità contadine di tutto il mondo esaltandone la maniera di vivere la terra e la natura in maniera corretta. Il documentario affronta anche la tematica del cibo attraverso la sua connessione con le questioni economiche, ecologiche e sociali. Si va dalle immagini della banca delle sementi creata in Norvegia, alle api uccise dai pesticidi, da quelle girate in India al seguito del capo della commissione internazionale per l'alimentazione, Vandana Shiva, a quelle che ripercorrono un anno di lavoro di un contadino di Quarto d'Altino, nel Veneto.



Questioni di cuore

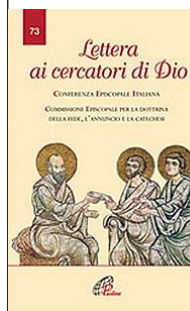
Liberamente tratto dall'omonimo libro di Umberto Contarello, il film di Francesca Archibugi manda in scena Antonio Albanese, Kim Rossi Stuart, Micaela Ramazzotti e Francesca Inaudi in una storia che mischia commedia e tragedia. I cuori di Angelo, giovane carrozziere di ex borgata, ex sottoproletario, e quello di Alberto, sceneggiatore di successo, bravo e matto, si fermano nella stessa notte. I due si ritrovano così nella stessa sala di rianimazione e lì diventano amici. Si legano in modo istantaneo, sorpresi loro stessi di capirsi così profondamente. Scopriranno, una volta usciti dall'ospedale, di essere diventati indispensabili l'uno per l'altro, e di voler continuare a stare insieme, in una famiglia molto allargata, all'interno della quale scopriranno un po' di più anche se stessi.

In libreria



Warren St. John, *Rifugiati football club*, Neri Pozza.

Clarkston, Georgia, era una tipica cittadina del Sud fino a quando non è stata designata nel 1990 come centro di accoglienza per i rifugiati, diventando la prima dimora americana per innumerevoli famiglie in fuga dalle zone di guerra di tutto il mondo. Le sue strade si sono riempite di donne che indossano il velo e ragazzi di ogni colore hanno iniziato a giocare a calcio in qualunque spazio disponibile. Luma Mufleh, una donna giordana che ha studiato negli Stati Uniti, ha fondato una squadra di calcio composta dai ragazzi di Clarkston: i Fugees, i Rifugiati. L'esperienza del calcio trasformerà quel gruppo di ragazzi incredibilmente diversi fra loro in una banda di amici fraterni, uniti da quel campo di terra e di erba in cui hanno costruito la loro nuova casa.



CEI, *I cercatori di Dio*, San Paolo.

«Cercatori» non è che sia una parola molto comune. Ed effettivamente questo tipo di persona merita la maiuscola perché ai nostri giorni si ama la risposta preconfezionata, la soluzione precotta, la ricetta predisposta. È a questi "Cercatori" inquieti che si rivolge una *Lettera* dei Vescovi italiani: sono persone che s'interrogano sulle domande ultime, stanche di troppe risposte "penultime". Ecco, allora, in una prima sezione le questioni che s'avvolgono attorno a parole sempre impressionanti: felicità e dolore, amore e crisi, giustizia, pace e rispetto del creato, lavoro e festa, ma anche quell'estrema interrogazione sulla trascendenza e su Dio. Da questo terreno comune si passa all'altro versante, quello della fede e quindi delle risposte. Qui troviamo le verità cristiane professate nella loro nuda essenzialità, ma anche nella loro vasta iridescenza tematica, a partire ovviamente da Gesù di Nazaret.

Jonathan

Qui accanto il momento finale dello spettacolo *I sogni son desideri*, realizzato straordinariamente dai ragazzi del gruppo Jonathan e andato in scena al Teatro Eduardo il 30 maggio.

Molto apprezzato anche questo secondo impegno teatrale dei nostri ragazzi!



In memoria

Lazzati, maestro di laicità

Nel centenario della nascita ricordiamo la figura di Giuseppe Lazzati, riproponendo alcuni frammenti dell'articolo di Bartolomeo Sorge su *Aggiornamenti Sociali*.

Giuseppe Lazzati (Milano, 22 giugno 1909 - 18 maggio 1986) non è stato solo un professore. Ha vissuto ciò che ha insegnato. A lui si addice bene quanto scrisse Paolo VI: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri [...] o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». A cent'anni dalla nascita, e a più di venti dalla morte, Lazzati rimane tuttora maestro indiscusso e testimone vero di laicità, di quella sintesi tra spiritualità e professionalità che il Concilio Vaticano II addita ai fedeli laici come condizione essenziale per compiere la loro vocazione e missione nella Chiesa e nella società. [...] «È proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio», agire nel mondo «quasi dall'interno a modo di fermento» (*Lumen gentium*, n. 31).

Quanto insisteva Lazzati su queste parole del Concilio! Che fosse il suo «chiodo fisso» lo capii fin dalla prima volta che lo vidi, nel lontano 1952. Ero studente alla facoltà di Filosofia che i gesuiti avevano a Gallarate (VA) e già lo udii parlare del dovere che i fedeli laici hanno di impegnarsi a costruire la «città dell'uomo a misura d'uomo», insieme con tutti gli uomini di buona volontà. Partendo dall'etimologia del termine (dal greco *laós*, popolo), giungeva alla conclusione che «laicità» era concetto cristiano e che la *polis*, per essere vera «città dell'uomo» e casa comune, doveva necessariamente essere «laica». Allora non potevo immaginare che, vent'anni più tardi, le nostre strade si sarebbero incrociate e che avremmo percorso insieme un importante tratto del cammino postconciliare della Chiesa italiana. [...] Posso dire che io stesso rimasi contagiato dalla sua passione apostolica per la formazione di un laicato adulto. Questa sua attenzione nasceva in lui da un grande amore per la Chiesa e per l'uomo. Un attaccamento che non venne mai meno, neppure durante le tante difficoltà

che dovette affrontare nel lungo periodo in cui fu Rettore dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano (1968-1983). Perseguì imperterrito l'ideale, nonostante le incomprensioni. Queste, del resto, non potevano mancare essendo Lazzati un «uomo nuovo», un innovatore. Quante volte l'ho sentito rammaricarsi per la «paura del nuovo» che, a suo giudizio, tarpava le ali di tanti pastori. Il Vangelo - ripeteva - è novità: non solo perché lo Spirito dà la vita e la vita è movimento, ma anche perché la Parola di Dio è fermento, fa lievitare la massa, spinge alla ricerca di strade nuove, affinché l'annuncio della salvezza giunga a ogni uomo e in ogni luogo. Perciò, dopo tanti momenti di studio e di conversazione trascorsi insieme, mi sia consentito di riprendere in mano i miei vecchi appunti ed estrarne alcuni concetti essenziali. Essi riguardano: 1) il piano della riflessione teologica, 2) quello dell'impegno pastorale, 3) l'impegno temporale dei laici cristiani.

La prima riflessione teologica fu il riconoscimento che i laici partecipano a pieno titolo all'unica missione evangelizzatrice della Chiesa. Tra Gerarchia e semplici fedeli, cioè, non vi è differenza di dignità e identiche sono la missione e la vocazione alla perfezione; diversa invece è la funzione: i membri della Gerarchia «per volontà di Cristo sono costituiti dottori e dispensatori dei misteri e pastori per gli altri», mentre i laici, vivendo nel secolo e implicati negli affari temporali, «sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo» (*ivi*, n. 31) «Ai laici - è il caso di precisare - non è chiesto, in prima istanza, di convertire il mondo, ma di rimanere fedeli

nel pensiero, nell'azione e nel metodo, alle esigenze della propria vocazione, se vogliono rendere efficace la loro presenza nel mondo quale sale e lievito del mondo stesso»

Alla seconda riflessione teologica Lazzati dedicò un'attenzione del tutto particolare. In base al criterio dell'unità - spiegava - va rigettato il dualismo che alcuni introducono tra piano temporale e piano religioso, quasi che la vita sociale, professionale, politica non abbia nulla a che vedere con la vita di fede. In base al criterio della distinzione va rigettata la confusione tra i due piani, temporale e religioso, quasi che la fede

si possa identificare con la cultura e con la politica. Le nuove riflessioni teologiche non potevano non avere una ricaduta sul piano dell'impegno pastorale della Chiesa. E infatti Lazzati non cessò mai d'insistere sul dovere della comunità cristiana di formare i fedeli laici alla «sintesi» tra spiritualità e professionalità.

È immaturità - diceva - vivere divisi in se stessi. Non ha senso che un cristiano viva il proprio lavoro, la propria professione, senza infondervi un'anima; oppure che viva la propria fede nel chiuso del tempio, senza testimoniarla per le vie del mondo. [...]

Oggi comprendiamo meglio quanto Lazzati già intuiva verso la fine degli anni '70: la «stagione delle ideologie» volgeva al termine e perciò s'imponeva per la presenza sociale e politica dei cattolici un salto di qualità. La strada maestra che Lazzati indicava a questo fine era un'opera paziente e illuminata di «mediazione culturale» dei valori cristiani nella mutata situazione del Paese. «Guai - egli scrive -, se la cultura cristiana non venisse costruita attraverso un processo di mediazione culturale. Vorrebbe dire condannarla (e anche svuotarla) in un fissismo di principi ideali, incapaci di misurarsi con la dinamica del divenire storico, perché non incarnata nel qui e ora di una determinata situazione.



Il futuro dei miei

Un racconto, un dialogo fra zio e nipote su una carretta del mare, che può aiutarci a dare un significato diverso alle parole extracomunitario, immigrato, clandestino.

Su una nave. In mare. Da qualche parte.

«Zio Amadou?».

«Sì...»

«Zio?».

«Sì?».

«Mi senti?».

«Sì che ti sento...».

«Ma non mi guardi...».

L'uomo si volta ed accontenta il nipote. «Stai tranquillo, gli dice inarcando il sopracciglio sinistro, le mie orecchie funzionano bene anche senza l'aiuto degli occhi...». E si volta a studiare le onde.

Il ragazzino, poco più di sei anni, lo osserva dubbioso, tuttavia si fida e riattacca: «Zio... Tu conosci bene l'Italia-no?».

«Certo, laggiù ci sono già stato due volte».

«Conosci proprio tutte le parole?»

«Sicuro, Ousmane».

Il nipote si guarda in giro, come se avesse timore di essere udito da altri, e arriva al sodo: «Cosa vuol dire extracomunitario?».

L'uomo, alto e magro, ha trent'anni, ma la barba grigia gliene aggiunge almeno una decina. Non appena coglie l'ultima parola del bambino, si gira di scatto e fissa i propri occhi nei suoi.

Trascorre un breve istante che tra i due sa di eternità, possibile solo in un viaggio in cui è in gioco la vita.

«Extracomunitario, dici?, ripete abbozzando un sorriso sincero, extracomunitario è una bellissima parola. I comunitari sono quelli che vivono tutti in una stessa comunità, come gli italiani, e l'extracomunitario è colui che ne entra a farne parte arrivando da lontano. Non appena i comunitari lo vedono capiscono subito che ha qualcosa che loro non hanno, qualcosa che non hanno mai visto, un extra, cioè qualcosa in più. Ecco, un extracomunitario è qualcuno che viene da lontano a portare qualcosa in più».

«E questo qualcosa in più è una cosa bella?».

«Certamente!, esclama Amadou accalorato, tu ed io, una volta giunti in Italia, diventeremo extracomunitari. Io sono così così, ma tu sei di sicuro una cosa bella, bellissima».

L'uomo riprende a far correre lo sguardo sulla superficie dell'acqua, quando Ousmane lo informa che l'interrogatorio non è ancora terminato: «cosa vuol dire immigrato?».

Lo zio stavolta sembra più preparato e risponde immediatamente: «Immigrato è una parola ancora più bella di extracomunitario. Devi sapere che quando noi extra comunitari arriveremo in Italia e inizieremo a vivere lì, diventeremo degli immigrati».

«Anche io?».

«Sì, anche tu. Un bambino immigrato. E siccome sei anche un extracomunitario, cioè uno che porta alla comunità qualcosa in più di bello, tutti gli italiani con cui faremo amicizia ci diranno grazie, cioè ci saranno grati. Da cui, immigrati. Chiaro?».

«Chiaro, zio. Prima extracomunitari e poi immigrati».

«Bravo», approva Amadou e ritorna soddisfatto ad ammirare il mare che abbraccia la nave.

Ciò nonostante, non ha il tempo di lasciarsi rapire nuovamente dai flutti che il bambino richiama ancora la sua attenzione: «Zio...».

«Sì?», fa l'uomo voltandosi per l'ennesima volta.

«E cosa vuoi dire clandestino?».

Questa volta Amadou compie un enorme sforzo per sorridere, tuttavia riesce nell'impresa: «Clandestino... Sai, questa è la parola più importante. Noi extracomunitari, prima di diventare immigrati, siamo dei clandestini. I comunitari, come quasi tutti gli italiani che incontrerai di passaggio, molto probabilmente ancora non lo sanno che tu hai qualcosa in più di bello e qualcuno di loro potrà al contrario insinuare che sia qualcosa di brutto. Tu non devi credere a queste persone, mai. Promettilo». Il tono dell'uomo diviene all'improvviso aggressivo, malgrado Amadou non se ne accorga.

«Lo prometto!» si affretta a rispondere il bambino, sebbene non sia affatto spaventato.

«Per quante persone possano negarlo, prosegue lo zio, tu sei qualcosa in più di bello e questo a prescindere se tu diventi un immigrato o meno, a prescindere da quel che pensano gli altri. E lo sai perché?».

«Perché?».

«Perché tu sei un clandestino. Tu sei il destino del tuo clan, cioè della tua famiglia. Tu sei il futuro dei tuoi cari...».

L'uomo riprende ad osservare il mare.

Ousmane finalmente smette di fissare lo zio e si volta anch'egli verso le onde.

Mi correggo, il suo sguardo le sovrasta e punta oltre, all'orizzonte. «Sono il futuro dei miei...», pensa il bambino. Le parole si mescolano ad orgoglio e commozione, gioia e fierezza. E chi può essere così ingenuo da pensare di poterlo fermare?

Alessandro
Ghebregziabihier

ecclesia

FONDATO NEL 1992

Direttori (f.f)

Don Olinto

Emanuele Elli

Impaginazione

Pesso

Stampa

Cesare, Gianni

Registrazione Tribunale di
Milano

n.610 del 14/11/1992

Stampato in proprio



Con questo numero Ecclesia
va in vacanza.

Dalla redazione un sincero
augurio di un'estate serena e
intensa e un arrivederci a
settembre.